



# Giornata dell'Economia: come cambia la provincia

Il 12 maggio scorso si è celebrata la IV Giornata Nazionale dell'Economia in tutte le 103 Camere di Commercio italiane. L'evento coinvolge tutti gli operatori economici del territorio, invitati ad una comune riflessione sullo stato di salute dell'economia del nostro Paese. In sede nazionale, a Roma, sono stati attribuiti i Premi Unioncamere destinati alle 14 aziende italiane che si sono distinte per la capacità di innovare, per la longevità e per l'impegno sociale. Tra le aziende vincitrici c'è anche un'impresa pavese, la Torrevilla Viticoltori Associati, premiata come "Impresa longeva e di successo", per la sezione Agricoltura. Anche a Pavia è stata celebrata la IV Giornata Nazionale dell'Economia: presso la Camera di Commercio di Pavia si è tenuto un incontro pubblico che ha visto la partecipazione di un folto pubblico; erano presenti, con il Prefetto Macrì e il Magnifico Rettore Stella, le principali autorità, i rappresentanti delle categorie economiche, i sindacati e la stampa locale. L'iniziativa ha voluto essere l'occasione per fare una riflessione approfondita sullo stato di salute dell'economia locale attraverso la lettura del Rapporto sull'Economia provinciale. I lavori sono stati aperti dal Presidente dell'Ente camerale, Piero Mossi, che ha sottolineato l'importanza di questo evento unitario con il quale il sistema camerale presenta ogni anno in modo congiunto i Rapporti economici, preziosi strumenti per l'interpretazione delle economie territoriali da utilizzarsi anche per la concertazione di politiche comuni finalizzate allo sviluppo locale. I lavori sono proseguiti con la relazione del Professor Paolo Rizzi, di cui pubblichiamo un compendio, il quale ha sintetizzato il posizionamento competitivo di Pavia nello scenario economico italiano, i principali indicatori della struttura imprenditoriale pavese e delle sue dinamiche congiunturali, aggiungendo alcune considerazioni sul mercato del lavoro, sulla qualità della vita e alcune riflessioni sulle ipotesi di governance. I materiali integrali illustrati durante la IV Giornata dell'Economia sono scaricabili dal sito [www.pv.camcom.it](http://www.pv.camcom.it) > comunicazione esterna > eventi.

F  
O  
C  
U  
S

A cura dell'Ufficio  
Statistica e Studi

# Il sistema pavese verso la ripresa

di Paolo Rizzi

docente di Politica Economica Avanzata all'Università Cattolica di Cremona  
e Direttore del Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza

## Gli scenari di contesto

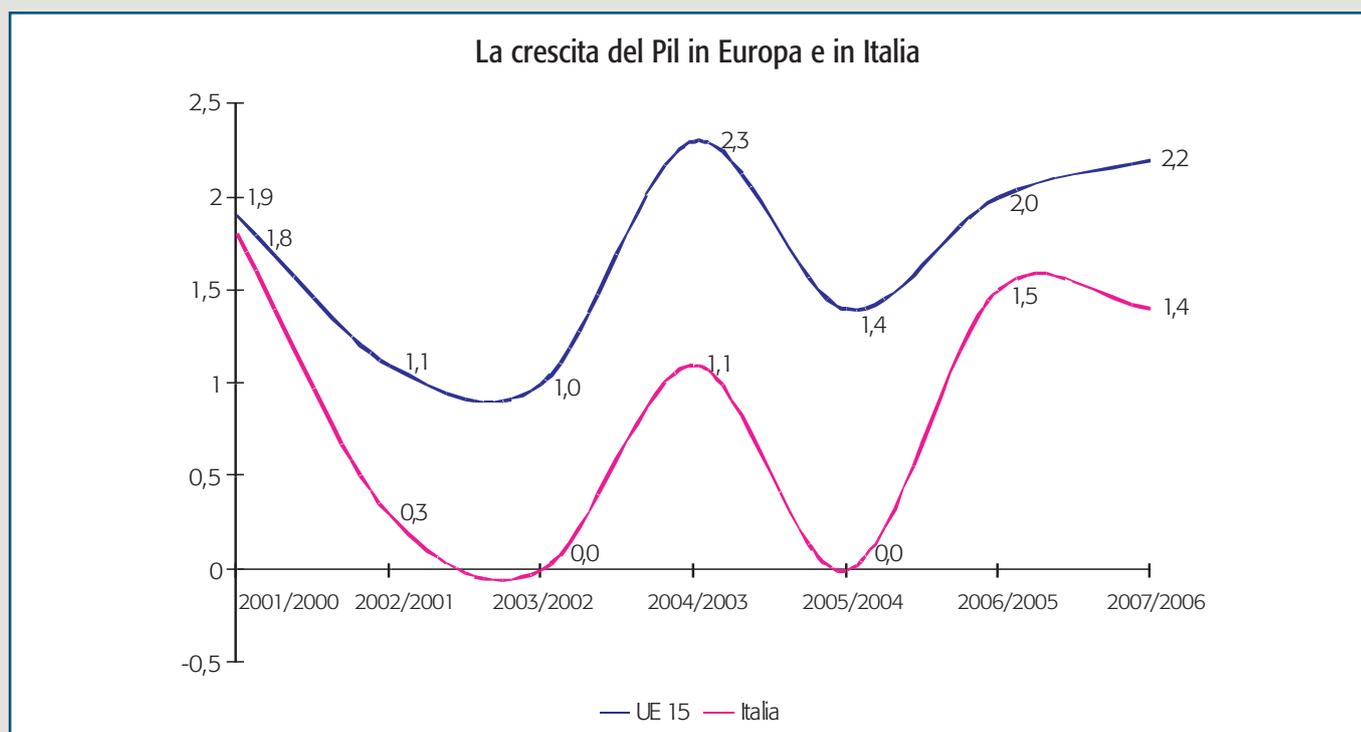
Il trend recente dell'economia mondiale è molto positivo, mai il tasso di crescita del Pil planetario ha superato per più anni il 5%. Questa forte dinamica deriva in primis dalle locomotive di "Cindia" (Cina e India) e Stati Uniti, ma soprattutto dalla nuova distribuzione internazionale del lavoro, che stimola rapidi trasferimenti di capitali, investimenti, scambi e persone. Ciò accade pur in presenza di pressanti minacce provenienti dall'area mediorientale e dal terrorismo fondamentalista e ancora dalle incognite del prezzo del petrolio e delle materie prime, sostenute dalla domanda asiatica, dalla continua crescita del prezzo dell'oro, e nello stesso tempo la difficile tenuta del dollaro sui mercati valutari.

A livello europeo, oltre ai paesi nordici da anni in crescita, assistiamo alla ripresa di Francia e Germania: in particolare l'economia tedesca sembra uscita dalla fase di ristrutturazione competitiva che ha frenato la sua crescita negli ultimi cinque anni, anche attraverso l'elevata capacità di esportazione. L'Unione dovrà soprattutto gestire in modo concertato e strategico la negoziazione del nuovo ciclo di programmazione dei fondi comunitari 2007-2013, che prevedono la

modifica delle aree-obiettivo, la definizione di nuove modalità di individuazione di premialità territoriali e settoriali e il modo più efficiente di integrare i nuovi partner nella comunità continentale.

A livello nazionale, superato l'anno horribilis del 2005, con economia ferma e crescenti squilibri di finanza pubblica (deficit e debito pubblico) e soprattutto l'ulteriore perdita di quote nel commercio internazionale, le previsioni di ripresa nei primi mesi del 2006 e i primi indicatori congiunturali indicano finalmente la possibilità di invertire il ciclo negativo che si protrae da alcuni anni. Purtroppo continua a registrarsi un gap di sviluppo rispetto ai partner europei di 0,5-1 punto percentuale di crescita dal 2000 ad oggi.

Anche la regione Lombardia da oltre un decennio sembra bloccata nella crescita, essendo la regione più lenta tra i 4 motori europei: Baden-Württemberg (De), Cataluña (Es) e Rhône-Alpes (Fr). L'area lombarda, pur rimanendo tra le più ricche d'Europa e quindi del mondo, registra rispetto ai principali competitor continentali, soprattutto carenze in termini di R&S e risorse umane in high tech. Gli ultimi 10 anni sono



stati un decennio di stagnazione nella regione, ma con diversi modelli di sviluppo: da una parte i processi di delocalizzazione produttiva verificatisi nelle province più industrializzate quali Bergamo, Brescia e Varese, dall'altra fenomeni di reale stazionarietà nelle province meno dinamiche e produttive, come appunto Pavia, Cremona, Sondrio. Anche in Lombardia si sente la fatica a ripartire, ma finalmente si osservano i primi segnali congiunturali positivi, in un contesto istituzionale in cui si discute sul prossimo ciclo di assegnazione dei fondi europei (segnatamente Fse e Fesr).

### L'economia pavese: 10 segnali positivi

Se concentriamo il focus di analisi sul sistema pavese, individuamo alcuni segnali positivi, che possono essere indicatori di ripresa o almeno di inversione del ciclo negativo dei primi anni del decennio.

Il primo di questi segnali positivi è rappresentato dalla ripresa della natalità di impresa, che sappiamo costituire il primo elemento strategico dello sviluppo locale. Nel 2005 il tasso di sviluppo (natalità meno mortalità) delle imprese supera per la prima volta in sei anni il dato nazionale (1,8% a Pavia rispetto all'1,3% italiano).

Per comprendere il significato delle 3800 nuove imprese nate in provincia di Pavia nel 2005, dobbiamo rifarci ai fondamenti teorici della natalità imprenditoriale. Le motivazioni alla base della nascita di impresa che spiegano buone performance post-startup, si riconducono a processi innovativi (Schumpeter), al desiderio di guadagno, e alla scelta di nicchie di mercato profittevoli. Al contrario natalità legate al tentativo di uscire dalla disoccupazione (escape from unemployment) o semplicemente al desiderio di maggiore autonomia, non garantiscono prestazioni post entrata con positive dinamiche di fatturato e mercato. Ora la domanda da porsi è: a quale modello fa riferimento l'apparente vivacità imprenditoriale pavese? Purtroppo non possiamo rispondere a questa



### Demografia delle imprese Pavia vs. Italia

Anno	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso % crescita Pavia	Tasso % crescita Italia
2000	3.171	2.881	290	0,63	1,55
2001	3.477	3.176	301	0,65	1,57
2002	3.316	3.044	272	0,59	1,21
2003	3.140	2.808	332	0,71	1,23
2004	3.431	2.881	550	1,17	1,53
2005	3.799	2.939	860	1,80	1,34

**1° dato positivo Pavia supera l'Italia per tasso di sviluppo imprenditoriale**

### Demografia delle imprese

Provincia di Pavia - Variazioni consistenze imprese di fine anno						
Attività economiche	variazioni percentuali					
	2000/2001	2001/2002	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2000/2005
Agricoltura	-2,9	-3,0	-1,8	-1,7	0,8	-8,4
Ind.manifatturiera	0,1	-0,4	-1,3	-0,9	-1,0	-3,5
Ind.estrattiva/energia	-3,5	1,2	-2,4	0,0	-4,9	-9,4
Edilizia	4,0	4,5	3,7	4,9	4,5	23,5
Commercio	-0,6	-0,8	0,0	0,2	1,2	0,1
Trasporti e altri Servizi	2,6	2,1	0,7	2,8	4,1	12,8
TOTALE	0,8	0,6	0,8	1,2	1,8	5,3

**Il terziario continua a crescere ma non il commercio**

domanda, non disponendo di dati empirici rappresentativi, ma la parallela crescita di ditte individuali (dopo anni di relativo calo) pone dubbi reali sulla qualità delle nuove iniziative imprenditoriali attivatesi recentemente a Pavia. Il secondo dato positivo è rappresentato dalla continua crescita nella compagine delle aziende, di società di capitali (15% del totale), che indicano forme più "robuste" di impresa, capaci cioè di essere attrezzate nella difficile arena della competizione, oggi internazionale prima ancora che locale. E' pur vero che le nuove imprese crescono nell'edilizia (ditte individuali) e nel terziario (trasporti e servizi alle imprese e alle famiglie), ma il dato delle società di capitali va in ogni caso valutato positivamente e sostenuto con opportune iniziative promozionali e di incentivo da enti locali e Camera di Commercio, pena l'inaridimento strutturale dell'economia pavese. Il terzo dato positivo è la parallela crescita delle nuove forme di impresa (cooperative, fondazioni, consorzi): è in atto anche a Pavia una lenta ristrutturazione dell'apparato produttivo che promuove lo sviluppo di nuove modalità di creazione del valore attraverso la mutualità e l'economia civile (Zamagni). A fronte di un continuo calo delle imprese e dell'occupazione nel primario e nell'industria (forte calo soprattutto nei comparti storici dell'economia pavese, quali il tessile-abbigliamento, legno-mobili e alimentare), le altre forme di imprese, pur rappresentando solo il 2% del totale (955 unità), crescono rapidamente (+18,5% dal 2000) e sono costituite prevalentemente (64%) da cooperative. In questa area si inserisce il nuovo ruolo del non profit, nelle sue tre componenti del volontariato, dell'associazionismo di promozione sociale e di cooperazione sociale, che rappresenta un settore in crescita sia come forme di intervento sociale che come occupazione creata nei servizi alle persone (settore

sociale, sanitario, culturale e ricreativo).

Segno positivo (il **quarto**) anche per quanto riguarda l'imprenditoria extracomunitaria, che cresce da 900 unità del 2.000 a circa 2.200 nel 2005, testimoniando come l'apporto degli stranieri nei nostri sistemi locali non sia solo costituito da lavoratori e famiglie ma sempre più da nuove iniziative economiche, seppure soprattutto nei comparti dell'edilizia e del commercio. Si tratta di una profonda trasformazione della struttura demografica e sociale dei nostri contesti, con evidenti problematiche di integrazione (servizi, abitazione, criminalità) ma anche opportunità di contributi economici ed imprenditoriali.

Il **quinto** dato positivo fa riferimento alla crescita costante dell'imprenditoria femminile: sono ormai 11 mila le imprese in rosa in provincia di Pavia, soprattutto in agricoltura, commercio e servizi alle persone. Il bisogno di vitalità dei nostri sistemi locali può trovare anche nell'imprenditoria femminile nuova linfa e stimoli. Le esperienze eccellenti anche a Pavia ci sono in termini di innovazione e lavoro: pensiamo alle tante cantine vitivinicole o alle cooperative sociali guidate da donne, al welfare e al sistema dell'istruzione e della cultura arricchiti e spinti dalle tante operatrici sociali e della formazione.

L'artigianato pavese sembra aver superato la congiuntura negativa e denota tassi di sviluppo costanti e in crescita. Ecco il **sesto** dato positivo: sono ormai circa 15 mila le imprese artigiane in provincia e i dati dell'Osservatorio Permanente sull'Occupazione artigiana rivelano dinamiche incoraggianti sulle imprese con almeno un dipendente per un totale di 4.500 unità con 14 mila occupati: negli ultimi 7 anni a Pavia queste imprese artigiane sono aumentate del 15%, con l'occupazione edilizia cresciuta del 48%, quella dei trasporti del 58%, quella dei servizi alla persona del 36%.

Il mercato del lavoro è purtroppo ancora contraddistinto da indicatori statici, con inserimenti occupazionali di pochissimo superiori alle cessazioni. I nuovi posti di lavoro sono ancora nei servizi (+1% nel 2005) men-

## Caratteristiche strutturali delle imprese

### Le imprese in gruppo

- **collegamenti inter-aziendali** di vario tipo: da quelli più flessibili (come i consorzi o le relazioni di subfornitura) a quelli più strutturati e rigidi, come i "raggruppamenti di imprese"
- consolidamento di **nuovi modelli di sviluppo** dell'apparato produttivo e nuove modalità di competizione sui mercati
- **vantaggi attesi** della concentrazione:
  - diversificazione delle attività
  - maggior flessibilità rispetto agli andamenti di mercato
  - maggiore potere contrattuale con fornitori o banche



**Minor peso delle imprese in gruppo a Pavia rispetto alle altre province lombarde**

## Il mercato del lavoro

LE ASSUNZIONI PREVISTE NELLE **PROFESSIONI DELL'INNOVAZIONE PRODUTTIVA E ORGANIZZATIVA** SONO PARTICOLARMENTE MODESTE

ASSUNZIONI 2005	% SU TOTALE
•PROFESSIONI DELLA RICERCA	1,9%
•PROFESSIONI PER L'INNOVAZIONE NEL PROCESSO PRODUTTIVO	1,4%
•PROFESSIONI PER LA PROMOZIONE IL MARKETING E LA COMUNICAZIONE	0,4%
•PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DELLE RISORSE UMANE E LA FORMAZIONE AZIENDALE	0,2%
TOTALE	4,2%

## Il mercato del lavoro: quali politiche

### POLITICHE ATTIVE

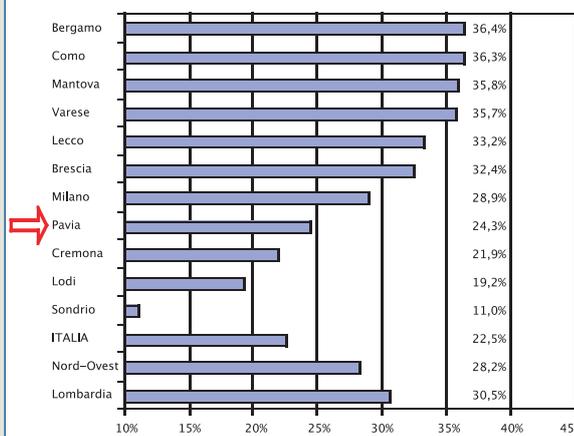
- FORMAZIONE PROFESSIONALE: riforma FSE
- OCCUPAZIONE GIOVANILE E FEMMINILE
- SPIN-OFF e natalità di impresa

### POLITICHE PASSIVE

- ammortizzatori sociali (concertazione)
- outplacement (finanziamenti ministeriali)

## La proiezione estera

### Export su PIL (%)



tre calano gli occupati nell'industria (-0,2%). Il dato positivo (il **settimo**) viene dalle piccole e medie imprese che compensano il calo di addetti nelle grandi imprese. Tiene cioè anche a Pavia il capitalismo familiare (Bonomi, Rullani 2006) e il cosiddetto "ceto medio" della nostra economia (Unioncamere 2005). Va tuttavia sottolineato come le assunzioni previste (dati Excelsior 2005) nelle professioni dell'innovazione produttiva ed organizzativa siano ancora particolarmente modeste. Le assunzioni nelle professioni della ricerca, per l'innovazione dei processi produttivi e per la promozione, il marketing e la comunicazione, e per lo sviluppo delle risorse umane, rappresentano infatti solo il 4,2% delle nuove assunzioni.

Passando all'analisi del mercato internazionale, il valore complessivo delle esportazioni pavese (2,7 miliardi di euro nel 2005) rappresenta ancora solo il 24,5% del P.I.L. provinciale (rispetto ai valori superiori al 35% di Bergamo, Como, Mantova, Varese), con una crescita nel 2005 del 2% rispetto alla crescita regionale nello stesso anno del 6,6%. Eppure il dato positivo (l'**ottavo**) è che i settori dell'agroalimentare e della gomma-plastica con quote significative sull'export provinciale (rispettivamente 17% e 33%) rappresentano settori ad elevata specializzazione esportativa e con buone capacità competitive.

Nel settore del turismo, che in provincia di Pavia non è un comparto trainante, con 200 mila arrivi annui nel 2005 di cui 40 mila stranieri e 500 mila presenze di cui 100 mila di stranieri, il saldo della spesa del turismo internazionale è ancora negativo (a differenza di Brescia, Como in Lombardia, Nord Est, Centro e Sud Italia). Eppure il dato positivo (il **nono**) è costituito dalla crescita sostenuta del numero di pernottamenti dei viaggiatori stranieri in provincia di Pavia nel 2005.

Il **decimo** e ultimo segnale positivo è offerto dalla congiuntura produttiva, che evidenzia indicatori di ripresa in Lombardia nel primo trimestre 2006 (+2,5% su base annua nella produzione industriale), ma anche a Pavia, che dopo 4 periodi di segnali

negativi, inverte il ciclo economico. In particolare emergono la crescita del tasso di utilizzo degli impianti, le buone prestazioni nei settori della siderurgia, delle macchine utensili, della gomma-plastica e del tessile, la leggera riduzione della Cassa Integrazione Guadagni e, ancora più rilevante, il miglioramento delle aspettative degli imprenditori. A guidare questa prima ripresa locale sono soprattutto le aziende di medie dimensioni (50-199 addetti) che manifestano le migliori performance. Non vanno tuttavia dimenticate le gravi situazioni aziendali di alcune grandi imprese della provincia (Cablettra, Merck, Atom, Oxon) che stanno affrontando difficili percorsi di riorganizzazione e ridimensionamento produttivo ed occupazionale.

### Alcuni casi su cui riflettere

Per comprendere il nesso complesso tra sviluppo economico e ruolo delle istituzioni locali può essere utile riflettere su quattro casi che hanno interessato recentemente la realtà pavese.

Il primo è riferito al **bando per l'innovazione destinato alle PMI** provinciali. Sulla finalità dell'intervento si può convenire sulla rilevante urgenza di operare per stimolare il trasferimento tecnologico e l'innovazione nelle imprese. Le risorse disponibili per questa iniziativa per contributi alle piccole e medie imprese in conto capitale a fondo perduto, sono state significative (950 mila euro nel 2005) derivate in parte dai finanziamenti della L.R. 35 ed in

### La proiezione estera: quali politiche

#### Promozione dell'internazionalizzazione

- ruolo Camera di Commercio e Associazioni di categoria
- nuove misure nazionali per la competitività ?

#### Politiche di marketing territoriale

- attrazione di imprese e capitali esteri (caso Masterfoods)
- promozione prodotti locali all'estero

### La congiuntura produttiva

- Segnali di ripresa in Lombardia nel primo trimestre 2006 (+2,5% su base annua nella produzione industriale)

- Pavia dopo 4 periodi di segnali negativi, inverte il ciclo
- Cresce il tasso di utilizzo degli impianti
- Le aziende di medie dimensioni (50-199 addetti) manifestano le migliori performance
- In particolare buone prestazioni nei settori della siderurgia, macchine utensili, gomma-plastica e tessile
- Leggera riduzione CIG
- Miglioramento ASPETTATIVE degli imprenditori

Ma le grandi soffrono ancora ... (Cablettra, Merck, Atom, Oxon ...)

### Caratteristiche strutturali dell'economia

#### Composizione % del valore aggiunto per settori (2004)

	Agricoltura	Industria	Altre Attività	Totale
Lombardia	1,4	33,5	65,1	100,0
<b>Pavia</b>	<b>3,9</b>	<b>27,8</b>	<b>68,3</b>	<b>100,0</b>
Nord-Ovest	1,6	31,4	67,0	100,0
Nord-Est	2,9	31,2	65,9	100,0
Centro	1,8	22,4	75,8	100,0
Mezzogiorno	4,2	19,5	76,3	100,0
<b>ITALIA</b>	<b>2,5</b>	<b>26,6</b>	<b>70,9</b>	<b>100,0</b>

**Minor peso dell'industria, maggior peso del primario sul PIL provinciale**

### Caratteristiche strutturali dell'economia

#### Graduatoria province per reddito procapite

Province e Regioni	Posizione 2004	Pro-capite (in euro)	Differ, con il 1995	Var. % 2004/1995
<b>Lombardia</b>	<b>2</b>	<b>26.413,9</b>	<b>0</b>	<b>37,5</b>
Varese	35	22.792,7	- 5	38,1
Como	50	21.281,3	- 21	28,3
Sondrio	49	21.417,9	1	42,3
Milano	1	30.628,8	0	36,9
Bergamo	10	24.987,8	8	41,6
Brescia	12	24.627,5	2	38,7
<b>Pavia</b>	<b>54</b>	<b>20.585,9</b>	<b>- 5</b>	<b>36,7</b>
Cremona	20	23.725,6	12	44,9
Mantova	6	26.873,1	2	43,6
Lecco	33	22.882,1	-12	32,1
<b>ITALIA</b>		<b>20.760,8</b>		<b>43,6</b>

parti dall'impegno degli enti locali. I progetti a cui sono stati concessi i finanziamenti sono stati sviluppati anche in collaborazione con Università e Centri di Ricerca pubblici o privati. Le imprese hanno manifestato un alto interesse al bando, con un numero di domande (circa 80) superiore alle possibilità di finanziamento (circa 10 progetti), a testimonianza della relativa vitalità progettuale che contraddice almeno in parte il luogo comune di un territorio addormentato e chiuso in sé. Va sottolineato come fattore di successo la collaborazione istituzionale (in particolare tra Provincia e Camera di Commercio) e l'Agenzia per lo Sviluppo Territoriale di Vigevano, che dimostra come il ruolo degli animatori dello sviluppo locale sia sempre più essenziale.

Il secondo tema su cui riflettere è legato ai **poli logistici** nel pavese. Accanto al progetto logistico di Mortara, è stato presentato un nuovo progetto di Interporto per l'area di Bressana (600 mila mq.) con possibile raccordo con il casello della futura autostrada Broni-Mortara e raccordo ferroviario. Sappiamo come la domanda di servizi e infrastrutture logistiche sia ancora tonica in Italia: la logistica appare oggi come l'unico settore in crescita nel comparto immobiliare legato al produttivo, anche per le esigenze reali di razionalizzazione degli scambi (tra l'altro Genova cerca da alcuni anni spazi e aree logistiche come sbocco interno ai traffici commerciali del proprio porto). Va tuttavia sottolineato da un

lato l'elevato impatto ambientale e sulla viabilità, che queste nuove infrastrutture intermodali e logistiche producono sui territori, e dall'altro lato la necessità di indirizzare queste aree verso i cosiddetti distretti logistici di "terza generazione", che sappiano coniugare magazzinaggio e quasi-manufacturing, ossia servizi a più alto valore aggiunto e più intensa capacità di assorbimento occupazionale, e non solo di manodopera di bassa qualifica.

Un altro caso emblematico, questa volta più problematico, è quello rappresentato dalla sede del CNR a Vigevano. Si tratta di un'iniziativa dalle potenzialità importanti, nell'ottica del trasferimento tecnologico e della cooperazione tra centri di ricerca e mondo produttivo. E tuttavia i recenti sviluppi del progetto appaiono scoraggianti, frenati da difficili relazioni tra istituzioni ed imprese.

Dall'altro lato il tanto dibattuto **Polo Tecnologico e Scientifico di Pavia** rappresenta sicuramente un'altra opportunità significativa, per favorire il rapporto proficuo tra centri universitari locali e realtà imprenditoriali. E' questa la via intrapresa dalle città più dinamiche nel mondo (negli Stati Uniti come in Inghilterra o in Francia), ma queste realtà incontrano in Italia vincoli pesanti, in termini di finanziamenti ma soprattutto di capacità organizzativa e gestionale. Con le eccellenti eccezioni di Area Science Park di Trieste e San Raffaele di Milano, i parchi scientifici e tecnologici italiani sono ancora realtà con modesti impatti sulle realtà produttive territoriali. Di qui la necessità di maggiori sforzi nell'ottica della governance territoriale e di reale convergenza di impegni e risorse umane e finanziarie.

L'ultimo tema rilevante è quello del **marketing territoriale**: da cinque anni sono state attivate importanti iniziative di marketing territoriale dalla Camera di Commercio di Pavia con un prezioso lavoro concertato e approfondito, fatto di analisi e implementazioni di strumenti di supporto, quali siti internet, banche dati sulle localizzazioni produttive, materiale divulgativo e promozionale (Rizzi, Scacchieri 2006). Occorre tuttavia anche in questo caso un maggiore impegno di attuazione dei piani elaborati: emerge cioè l'esigenza di operatività; il bisogno di attivare professionalità e strumenti di marketing territoriale operativo.

Anche cercando di imitare le best practices italiane come quella di ITP Invest in Torino Piemonte, fondazione pubblico-privata, capace dal 1999 ad oggi, di attrarre oltre 65 imprese estere e almeno 3000 nuovi occupati, riuscendo a connotare il territorio torinese come distretto delle alte tecnologie (wireless), promuovendo la riconversione produttiva sistemica, grandi opere di riqualificazione urbana, eventi di rilancio di immagine (Olimpiadi invernali).

### Caratteristiche strutturali dell'economia: quali politiche di sviluppo locale

- **Diversificazione verso i settori della nuova economia: biotecnologie, informatica, cultura.....**
- **Le nuove forme di governance territoriale: dall'Accordo Quadro ai piani strategici.....**
- **Verso l'economia della conoscenza: ricerca, poli formativi, università**
- **La competizione territoriale sui nuovi fondi europei 2007-2013: Fesr e Fse....**

### Alcune conclusioni:

**Pavia (come l'Italia) non si è ancora assestata nel nuovo scenario dell'economia post-industriale. Ma ha almeno tre fattori strategici di vantaggio competitivo:**

- **CAPITALE UMANO (Università)**
- **CULTURA PRODUTTIVA (meccanica, chimica, agroalimentare)**
- **AMENITIES (attrattive storico-naturalistiche)**

Pavia dovrà condensare queste risorse attraverso forme innovative di **coesione sociale e networking territoriale** nell'ottica dello sviluppo sostenibile = economia+società+ambiente

### Le nuove sfide

I segnali di ripresa per il sistema pavese sono quindi incoraggianti, pur in un contesto di difficoltà strutturali da non sottovalutare. Vanno in conclusione ricordate **due sfide inderogabili** a cui il sistema Pavia dovrà rispondere con creatività nel prossimo futuro. Da un lato il **rilancio della cooperazione tra imprese**: il peso dei gruppi imprenditoriali (collegamenti inter-aziendali come i consorzi, le relazioni di subfornitura, i "raggruppamenti di imprese") risultano molto scarsi in provincia di Pavia. Ma il consolidamento di nuovi modelli di sviluppo dell'apparato produttivo e le nuove modalità di competizione sui mercati richiedono forme di concentrazione formali ed informali per favorire la diversificazione delle attività ed un maggiore potere contrattuale con fornitori o banche. Di qui l'urgenza per individuare strumenti di politica territoriale capaci di rafforzare le strategie di collaborazione e integrazione tra le imprese pavese. La seconda sfida inerisce i processi di **governance territoriale**. Pavia

(come l'Italia) non si è ancora assestata nel nuovo scenario dell'economia post-industriale, ma presenta almeno **tre fattori strategici di vantaggio competitivo**: il capitale umano, grazie alla presenza di un polo universitario di rilevanza internazionale; la cultura produttiva, grazie alla localizzazione nella provincia di settori e imprese meccaniche, chimiche e agroalimentari di capacità competitiva elevata; le amenities, cioè le attrattive storico-naturalistiche che fanno di Pavia una potenziale attrattiva per residenti, turisti ed imprese. Il sistema Pavia, e quindi i suoi attori sociali ed economici, dovranno essere capaci, con creatività e impegno, di condensare queste risorse attraverso forme innovative di coesione sociale e networking territoriale nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

### Bibliografia

- BONOMI A., RULLANI E., "Il capitalismo familiare", Einaudi, Torino, 2005  
 CICIOTTI E., RIZZI P., "Politiche per lo sviluppo territoriale", Carocci, Roma, 2005  
 FLORIDA R., "L'ascesa della nuova classe creativa", Mondadori, Milano, 2003  
 PERULLI P., "Piani strategici", Franco Angeli, Milano, 2004  
 RIZZI P., SCACCHIERI A., "Promuovere il territorio", Franco Angeli, Milano, 2006  
 ROSSI S., "La regina e il cavallo", Laterza, Roma-Bari, 2005  
 TRIGILIA C., "Sviluppo locale", Laterza, Roma, 2005  
 UNIONCAMERE, "Le piccole e medie imprese nell'economia italiana", Franco Angeli, Milano, 2005.

# L'altra faccia dell'economia pavese: l'imprenditoria femminile

**Le quote rosa dell'economia pavese sono stabili nell'ultimo quinquennio: le donne scelgono di ricoprire cariche sociali nelle imprese di servizi e immobiliari mentre le imprese a conduzione prevalentemente femminile prediligono il terziario tradizionale.**

La presenza femminile nelle imprese pavesi viene indagata sotto due diversi aspetti, sulla base del patrimonio di informazioni presenti presso il Registro Imprese, che conducono a risultati numerici abbastanza diversi fra loro e tuttavia ugualmente interessanti, a condizione che siano ben chiare, ai fini di una corretta lettura, le diverse metodologie di indagine adottate.

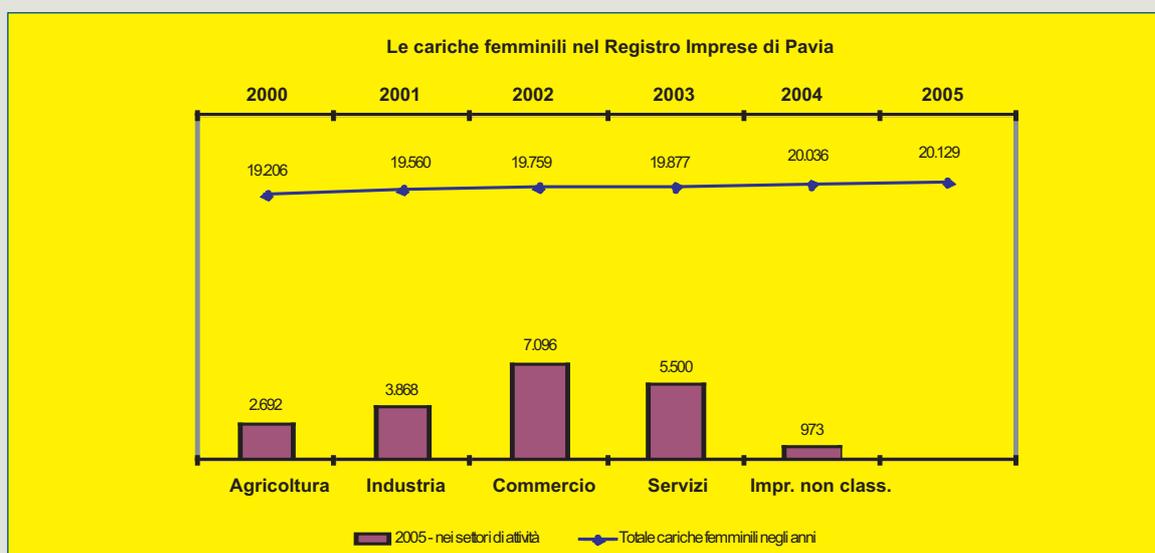
Da un lato dunque si rileva la consistenza numerica delle donne titolari di cariche presenti in archivio, con riferimento a tutte le imprese iscritte.



Nell'arco di cinque anni la presenza femminile, secondo la definizione considerata, non ha evidenziato importanti variazioni. L'incremento è infatti solo del 4,8%, proporzionalmente inferiore a quello complessivamente spuntato dalle imprese registrate (5,3%). Anche dal punto di vista delle attività economiche gli scostamenti dei dati sono modesti. Merita di essere evidenziato il fatto che le molte donne titolari di cariche nelle imprese dei servizi sono prevalentemente **concentrate nei servizi personali** e (dato forse meno ovvio) nel settore delle **attività immobiliari**.

Con obiettivo e metodologia completamente diversi si contano invece le imprese nelle quali la partecipazione femminile alla compagine imprenditoriale supera il 50%.

PROVINCIA DI PAVIA LE DONNE TITOLARI DI CARICHE SOCIALI			
Attività economica	2000	2005	variazione
Agricoltura	2.853	2.692	-5,6%
Industria	3.828	3.868	1,0%
Commercio	6.873	7.096	3,2%
Servizi	5.156	5.500	6,7%
Imprese non classificate	496	973	96,2%
<b>TOTALE</b>	<b>19.206</b>	<b>20.129</b>	<b>4,8%</b>



## LE IMPRESE FEMMINILI PAVESI NEL 2005

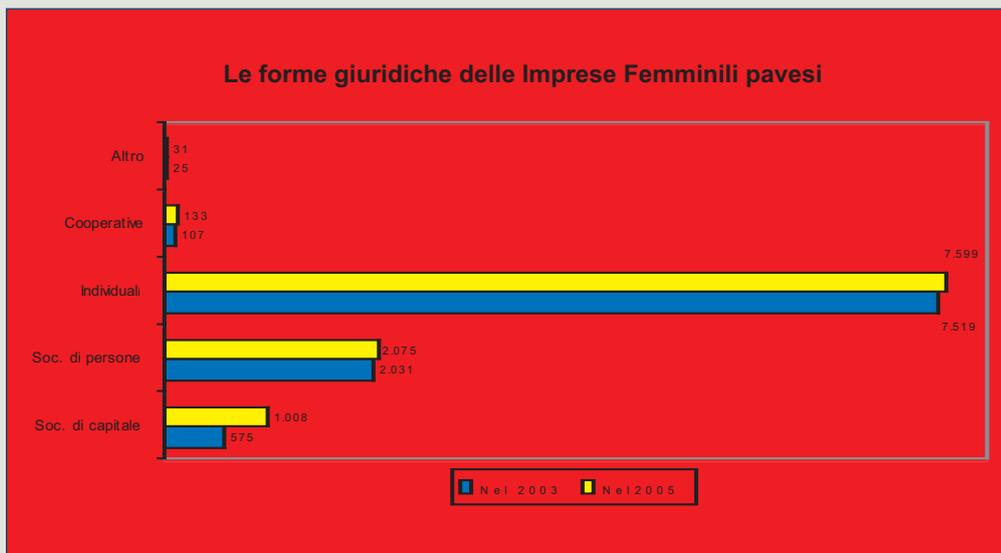
Attività economica	Individuali	Soc. di persone	Soc. di capitale	Cooperative	Altro	Totale
Agricoltura	2.095	87	10	6	1	2.199
Industria	715	425	289	16		1.445
Commercio e P.E.	2.907	815	258	3	3	3.986
Servizi	1.875	607	328	93	11	2.914
Imprese non classificate	7	141	123	15	16	302
<b>TOTALE</b>	<b>7.599</b>	<b>2.075</b>	<b>1.008</b>	<b>133</b>	<b>31</b>	<b>10.846</b>

Le imprese femminili sono aumentate complessivamente, in due anni, ossia dal 2003 al 2005, del 5,7%, proporzionalmente quindi ben più di quanto sia aumentata la presenza femminile fra l'insieme delle cariche sociali negli stessi anni (solo 1,3%).

Non è facile, vista anche la limitatezza del periodo considerato, azzardare qualche ipotesi rispetto ad uno slancio imprenditoriale da parte delle donne pavese.

Occorre infatti sottolineare, pur a fronte di un netto incremento, il **carattere abbastanza tradizionale di questo tipo di imprenditoria, fortemente attestato nei settori del commercio al minuto e dei servizi personali (parrucchiere, estetiste, lavanderie ecc.)** e caratterizzato dalla scelta di forme giuridiche semplici, per le quali le titolari rispondono economicamente dell'attività della ditta anche con i propri beni. Infatti poco più del 9% delle imprese femminili è costituito in forma di società di capitale, benché, va sottolineato, che le società di capitale siano aumentate addirittura del 75% dal 2003 al 2005.

### Le forme giuridiche delle Imprese Femminili pavese



### Il tipo di presenza femminile negli anni



Pur parlando, come in questo caso, di un universo di osservazione molto piccolo, è lecito intravedere, in quest'ultimo dato, un indicatore di **tendenza verso organizzazioni aziendali più strutturate** e tuttavia saldamente in mani femminili.

Il **grado di partecipazione delle donne** nelle imprese femminili è determinato tenendo conto della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e della percentuale

di donne presenti tra i titolari, i soci e gli amministratori dell'impresa. Si parla quindi di presenza femminile "maggioritaria" quando soci, amministratori e capitale sociale sono "rosa" per più del 50%; di presenza "forte" quando lo sono il 60% e più dei soci/amministratori ed i due terzi del capitale sociale, fino ad arrivare alla presenza femminile "esclusiva", tipica delle molte ditte individuali che fanno capo ad una imprenditrice.

Con quest'ultima elaborazione si è fra l'altro dato vita all'Osservatorio sulla imprenditorialità femminile, traendo spunto dalla definizione data dalla Legge 215/92 - Azioni positive per l'imprenditoria femminile, e dalle disposizioni del Ministero delle Attività Produttive di fine anno 2002. La banca dati creata, ancora oggi relativamente "nuova", consente qualche osservazione, ma pochi confronti temporali, dal momento che il dato di partenza è in sostanza l'anno 2003.

# La vitalità degli artigiani e il boom di imprenditori extracomunitari

L'imprenditoria artigiana riveste un'importanza indiscutibile nel panorama economico della provincia di Pavia: dell'universo imprenditoriale pavese, quasi il 31% è costituito da artigiani. A fine 2005 le imprese artigiane registrate nella provincia di Pavia erano 14.965 e il loro flusso di nati-mortalità registrato nell'anno ha fatto totalizzare un saldo positivo di 160 aziende, a fronte di 1.240 iscrizioni e 1.080 cessazioni. La demografia artigiana provinciale è in continua ascesa: da 3 anni ormai fa rilevare saldi demografici in crescita anche se nella parte centrale del quinquennio appena trascorso il comparto artigiano aveva accusato un momento di difficoltà; il trend più recente è apparso però più sostenuto: rispetto ad un anno fa le morti aziendali sono aumentate ma le nascite sono cresciute in maniera più che proporzionale, riuscendo a far spuntare all'artigianato pavese un risultato nel complesso positivo, e addirittura migliore di quello avuto nel 2004.

	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2000	14.302	14.283	1.162	1.007	155
2001	14.433	14.417	1.248	1.117	131
2002	14.555	14.537	1.136	1.014	122
2003	14.652	14.623	1.084	987	97
2004	14.805	14.768	1.124	971	153
2005	14.965	14.919	1.240	1.080	160

## L'Osservatorio permanente sull'occupazione in artigianato

La rilevanza che il comparto dell'artigianato pavese riveste nell'ambito dell'intera economia provinciale ha fatto emergere l'opportunità di costituire un Osservatorio permanente sull'occupazione artigiana, con l'obiettivo di monitorarne le dinamiche che interessano gli occupati nel comparto.

Questo progetto di costituire un Osservatorio permanente sull'occupazione nel settore artigiano nasce da una collaborazione istituzionale tra la Camera di Commercio di Pavia e le associazioni artigiane della provincia nell'ambito della Convenzione Artigianato 1996-97 tra Regione Lombardia e Unioncamere Lombardia.

## I risultati dell'Osservatorio

Dal 1998 al 2005 le imprese artigiane attive in provincia con almeno un dipendente sono passate da circa 4.000 ad oltre 4.500, per un incremento pari al 15,2% in sette anni. Un risultato positivo che conferma quanto già affermato in diverse sedi sulla vitalità dell'imprenditoria arti-

giana pavese che vede susseguirsi negli anni tassi di sviluppo sempre crescenti. In queste imprese artigiane trovavano impiego nel 2005 oltre 13.700 dipendenti contro gli scarsi 13.000 del 1998; l'incremento in questo caso ha raggiunto quasi il 5,7%.

Anni	Imprese	Dipendenti	Part Time	Formazione lavoro
2005	4.554	13.709	1.746	26
2004	4.581	14.063	1.737	115
2002	4.168	12.921	1.253	306
2001	4.188	13.265	1.236	403
2000	4.146	13.094	1.090	535
1999	4.074	13.016	1.111	666
1998	3.953	12.970	1.002	748

Fonte: Osservatorio Permanente sull'Occupazione in Artigianato. I dati si riferiscono alla rilevazione statistica del mese di marzo.

Estendendo lo sguardo agli altri addetti impiegati nel comparto artigiano pavese, troviamo che titolari e coadiuvanti restano pressoché stabili nel periodo di tempo che va dal 2000 al 2004: solo la componente femminile dei coadiuvanti artigiani cede leggermente il passo nel quadriennio. Gli addetti complessivamente operativi sul mercato dell'artigianato pavese si attestano intorno alle 30 mila persone, tra titolari d'impresa, coadiuvanti e dipendenti, con una tendenza verso il progressivo aumento (assumendo che i dipendenti del mese di marzo non si discostino sostanzialmente da quelli registrati in dicembre).

		Dic. 2000	Dic. 2004
Titolari	maschi	9.214	9.119
	femmine	4.792	4.794
Coadiuvanti	maschi	961	922
	femmine	1.748	1.552
Titolari e coadiuvanti artigiani		16.715	16.387
Dipendenti		13.094	14.063
Totale addetti artigianato		29.809	30.450

Fonte: Osservatorio Permanente sull'Occupazione in Artigianato

## I settori economici più dinamici

Le circa 15 mila aziende artigiane attive nella provincia di Pavia danno un cospicuo contributo alla struttura occupazionale locale. I dati dell'Osservatorio isolano le imprese che hanno minimo un dipendente e forniscono l'evidenza di uno spaccato importante per la nostra economia.

La serie storica delle cifre raccolte dall'Osservatorio ci fornisce un approfondimento temporale in questo senso, anche in relazione ai settori di attività economica e ai contratti più comunemente posti in essere con i dipendenti.

Analizzando i settori economici vediamo che quelli più rappresentati nell'artigianato pavese sono l'edilizia e la meccanica. Le aziende del mattone con almeno un dipendente, nei sette anni di osservazione, passano da 1.068 nel 1998 a 1.654 del 2005, facendo registrare un incremento di 586 aziende (+55%); mentre i dipendenti impiegati nelle costruzioni, che sette anni fa erano 2.816, a marzo 2005 erano 4.156, cioè 1.340 in più (+47,59%), quasi il doppio. I settori che crescono di più nel periodo di tempo considerato sono quelli legati ai servizi per la pulizia della casa e della persona con 82 imprese in più (+18,34%) e 282 dipendenti in più (+35,56%), i trasporti che incrementano le loro fila di 66 aziende (+44,30%) e di 254 dipendenti (+58%).

Nella meccanica accade invece che le aziende nei sette anni considerati siano diminuite, così come i dipendenti occupati: si passa infatti da un totale di 1.271 imprese che impiegavano 4.868 persone alle attuali 1.260 aziende (il calo è del 2% circa) dove trovano lavoro 4.538 dipendenti (la flessione si aggira intorno al 6,7%). Scomponendo il settore nei due comparti meccanica di produzione e meccanica di riparazione assistiamo a due fenomeni divergenti: mentre i produttori dell'artigianato meccanico crescono lievemente (+2% l'incremento aziendale), i dipendenti occupati calano di quasi il 10%; per contro i riparatori accusano una battuta d'arresto del 6,85% nei ranghi aziendali mentre i dipendenti complessivamente impiegati aumentano del 4,62%. Parrebbe che in quest'ultimo comparto della riparazione meccanica gli artigiani pavesi abbiano sperimentato in questi sette anni una certa espansione in termini di struttura occupazionale poiché in un numero di imprenditori via via più contenuto trovano lavoro una maggiore quantità di persone. Potremmo concludere che i riparatori artigiani della provincia in questi anni non abbiano avviato nuove imprese ma abbiano potenziato quelle esistenti con nuove assunzio-

ni. Per contro i produttori meccanici accusano nel settennato una certa debolezza strutturale spiegata da un processo di frammentazione imprenditoriale che passa dall'aumento delle iniziative economiche ma anche da una più significativa contrazione delle risorse umane utilizzate.

Consideriamo ora altri settori caratteristici della nostra economia locale: quello alimentare e quello della chimica/gomma/plastica. Vediamo che il comparto artigiano legato all'industria alimentare e delle bevande cresce in questi sette anni di oltre 7 punti sia in termini di nuove aziende sia in termini di occupati (+8,4%); diverso l'andamento del comparto chimica/gomma/plastica che crolla in modo significativo sia sul versante imprenditoriale (27% di aziende in meno) che su quello occupazionale (-40%).

Confermata purtroppo anche la crisi del settore della lavorazione pelli, cuoio e calzature, che perde negli ultimi sette anni il 30% delle sue imprese artigianali e comprime le fila degli occupati di più del 36%; questa perdita è sintomatica di una difficoltà che ha colpito l'intero comparto legato alla moda e che deve molto nella nostra provincia all'operosità degli artigiani.

### Part time e formazione lavoro in artigianato

I dati dell'Osservatorio ci consentono di analizzare anche l'evoluzione dell'utilizzo nel comparto artigiano pavese di lavoratori a tempo parziale e di quelli inseriti con contratti di formazione lavoro. Nel quinquennio 1998-2005 si assiste ad un progressivo rafforzamento dell'uso dei contratti part time che coinvolgono a marzo 2005 oltre 1.700 dipendenti artigiani contro i 1.000 del 1998, con un incremento di oltre il 74%. La formula della formazione lavoro interessa invece nel tempo un numero sempre più basso di addetti, passando dai 748 del 1998 ai 26 dell'anno scorso.

Dall'approfondimento settoriale vediamo che i comparti che più contribuiscono all'aumento del part time sono quello meccanico, edile, alimentare e dei servizi di pulizia. Nello stesso modo all'interno dei medesimi segmenti economici diminuisce sensibilmente – e in molti casi diviene nullo – il numero degli avviati al lavoro con contratto di formazione.

Part time e formazione lavoro in artigianato*	Part time			Formazione lavoro		
	1998	2005	var.% 2005/1998	1998	2005	var.% 2005/1998
Attività connesse con l'agricoltura	3	0	-100,0	2	1	-50,0
Estraz. prodotti energetici e non energetici	2	3	50,0	2	0	-100,0
Legno, arredamenti in legno	27	37	37,0	20	0	-100,0
Alimentari, bevande	131	178	35,9	28	0	-100,0
Prodruz. e prima trasformaz. metalli	0	3		1	0	-100,0
Meccanica di produzione	187	272	45,5	232	8	-96,6
Meccanica di riparazione	82	108	31,7	58	4	-93,1
Tessile	30	41	36,7	14	0	-100,0
Abbigliamento	39	45	15,4	13	1	-92,3
Chimica, gomma, plastica	12	23	91,7	61	1	-98,4
Pelli, cuoio, calzature	50	53	6,0	30	0	-100,0
Lavorazione minerali non metalliferi	12	17	41,7	12	0	-100,0
Carta, stampa, editoria	30	41	36,7	13	0	-100,0
Edilizia, installazione impianti per l'edilizia	119	436	266,4	194	7	-96,4
Trasporti	25	59	136,0	26	2	-92,3
Altre attività artigianali	6	28	366,7	11	0	-100,0
Serv. pulizia della persona e della casa - sport e spettacolo	247	402	62,8	31	2	-93,5
<b>Totale artigianato</b>	<b>1.002</b>	<b>1.746</b>	<b>74,3</b>	<b>748</b>	<b>26</b>	<b>-96,5</b>

Fonte: Osservatorio Permanente sull'Occupazione in Artigianato  
\* i dati si riferiscono alla rilevazione statistica del mese di marzo

## La vitalità degli artigiani pavesi

Anche l'analisi condotta parallelamente sui dati del Registro delle Imprese relativamente al comparto artigiano nel suo complesso, comprendendo anche tutto l'universo degli imprenditori individuali, conferma l'impressione di un settore in continua e crescente espansione: i tassi di natalità (T.N.) si mantengono su valori intorno all'8% mentre quelli di mortalità (T.M.) – se facciamo eccezione per l'ultimo anno - arretrano progressivamente negli ultimi cinque, originando tassi di sviluppo (T.S.) leggermente più robusti e consistenti. Ciò significa che gli imprenditori artigiani pavesi hanno dimostrato in questo periodo maggior capacità di "sopravvivenza", resistendo non solo ad una congiuntura sfavorevole, ma mostrando anche una tenace voglia di intraprendere.

	T.N.%	T.M.%	T.S.%
2005	8,38	7,29	1,08
2004	7,67	6,63	1,04
2003	7,45	6,78	0,67
2002	7,87	7,03	0,85
2001	8,73	7,81	0,92

Fonte: Registro delle Imprese

Il fenomeno artigiano assume in Lombardia una dimensione consistente, che presenta però sfumature notevoli tra una provincia e l'altra. Complessivamente il 33% delle sedi d'impresa attive al 4° trimestre del 2005 nell'intera Regione erano artigiane; sul totale delle economie locali la dimensione artigiana incide con maggior intensità in territori come il Comasco (41% di imprese artigiane sul totale provinciale), il Bergamasco e il Lecchese (40%). In province come la nostra il peso relativo delle imprese artigiane sul totale delle imprese attive si attestava alla fine del 2005 intorno al 34% - percentuale che supera la media lombarda – ma che colloca Pavia al 9° posto della graduatoria decrescente delle province lombarde per incidenza delle imprese artigiane (quasi 15 mila) sul totale delle aziende locali attive (43 mila 600). Una misura significativa che si traduce in 3 aziende artigiane attive su 10. Come fanalino di coda quanto a rappresentanza relativa dell'artigianato locale troviamo le sole province di Sondrio (33%) e Milano (27%).

## Gli imprenditori extracomunitari

**Raddoppiano gli imprenditori extracomunitari che hanno intrapreso attività economiche in provincia di Pavia negli ultimi cinque anni. La maggior parte di loro proviene dall'Africa Settentrionale e Occidentale. L'edilizia è il settore principe: qui la presenza di imprese a conduzione immigrata è addirittura triplicata. Il trend è in crescita specialmente per gli imprenditori di etnia albanese, rumena e cinese.**

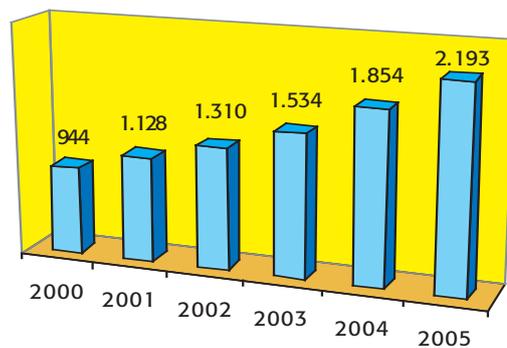
Guardando alle persone che compaiono nel Registro delle Imprese, in quanto detentori delle cariche di titolare, socio, amministratore, ecc., sono possibili interessanti approfondimenti su alcune caratteristiche personali quali le fasce di l'età, il sesso, la nazionalità.

I dati sulla nazionalità sono stati elaborati solo negli ultimi anni, da quando è emerso significativamente il fenomeno dell'imprenditoria extracomunitaria. Per la verità le informazioni in questione scontano un limite dovuto al fatto che la nazionalità viene desunta dal luogo di nascita annotato nel codice fiscale, per cui alcune delle persone considerate come straniere possono di fatto essere residenti in Italia pressoché da sempre.

Tuttavia, anche ammettendo un certo margine di distorsione, si può ipotizzare una buona omogeneità dei dati confrontati nel tempo, ed è proprio la serie storica ad offrire i più interessanti spunti di riflessione.

Dal 2000 ad oggi in provincia di Pavia gli imprenditori extracomunitari sono molto più che raddoppiati, e con un trend di crescita annuale pressoché costante. Gli immigrati si sono dunque dimostrati capaci, qui come nel resto d'Italia, di conquistare spazi economici più significativi di quelli fissati dagli stereotipi culturali, che tendono a relegare gli stranieri (o, per meglio dire, gli extracomunitari) ai livelli di qualificazione professionale più bassi.

Pavia - La presenza di imprenditori extracomunitari nel quinquennio 2000-2005



L'incremento numerico degli imprenditori extracomunitari riguarda tutti i settori di attività economica, ma ovviamente con gradi di penetrazione diversi. Le attività commerciali, che predominavano nel 2000, oggi sono al secondo posto, dietro l'edilizia, che in 5 anni ha visto quasi triplicare la presenza straniera nella propria imprenditoria, e che pesa oggi quasi il 40% del totale. Relativamente più chiusi si mantengono invece i settori dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto.

La classe di età assolutamente prevalente fra gli imprenditori stranieri è quella che va da 30 a 49 anni (67,9% del totale), mentre i giovani al di sotto dei 30 anni sono il 17,3%, e le persone di 50 anni e oltre rappresentano il 14,8% del totale.

Le aree del mondo dalle quali provengono prevalentemente le persone di cui si sta parlando erano, e sono tuttora, l'Africa Settentrionale e Occidentale (33%), l'America latina (11%) e l'Europa dell'Est. Vale però la pena di sottolineare i trend di incremento assolutamente superiori alla media che si registrano confrontando i dati del 2000 con quelli del 2005 per alcuni singoli Paesi e cioè l'Albania, la Romania e la Cina.



# TORREVILLA, da cent'anni alla corte di Bacco

La Cooperativa agricola Torrevilla si prepara a festeggiare il suo centesimo compleanno. Le origini della sua storia vanno rintracciate alla fine dell'Ottocento. Era un periodo di grave crisi economica per le campagne italiane. L'Oltrepò collinare non faceva eccezione, i contadini erano sottoposti al ricatto dei pochi commercianti che acquistavano l'uva per poi rivenderla o vinificarla in proprio. Per difendersi da questo sistema sorsero, all'inizio del nuovo secolo, le prime cantine sociali. Nel 1903 erano nate le Cantine Sociali di Montù Beccaria, Rovescala e San Damiano, fu poi la volta di quelle di Casteggio e Santa Maria della Versa, Retorbido. La Cantina sociale di Torrazza Coste nacque il 12 maggio 1907, in via Emilia 4 località Cadè. La sede era un palazzo in stile liberty dove il piano interrato era destinato a cantina, la cui capienza totale era di 7.790 ettolitri. Di lì a poco, attraverso la costruzione di due batterie di vasche in cemento armato, la capacità di lavorazione della cantina fu portata ad oltre 30.000 quintali di uva. La Cantina, presieduta da Alessandro Orlandi, ricevette dai Soci le prime uve nel corso della vendemmia 1908 che ammontarono ad oltre cinquemila quintali, quantitativo che andò progressivamente aumentando. Le operazioni di cantina avvenivano ancora manualmente, a partire dalla pigiatura effettuata dai "pigiatori" nelle così dette navazze, fino alla prima pigiatrice meccanica che venne sperimentata subito dopo la guerra. Era costruita interamente in legno e ghisa e oggi il prototipo è ancora perfettamente conservato presso il



museo degli attrezzi enologici della sede di Torrazza Coste. Nel 1928 le operazioni di pigiatura vennero completamente meccanizzate. Nel 1970, per volontà dei soci di tutto il comprensorio, avvenne la fusione con la Cantina Sociale di Codevilla, sorta nel 1931. Lo scopo della fusione era quello di potenziare la struttura produttiva e commerciale, ricavandone un'entità tale da rappresentare il polo economico della vitivinicoltura dell'Oltrepò Pavese Occidentale. La nuova società fu denominata Cantina Sociale Torrazza Coste e Codevilla. Alla presidenza fu chiamato Luigi Nobile. Un'altra data importante è quella del 1982 quando cioè il nuovo presidente Adriano Galbiati decide di imprimere una svolta qualitativa nella tecnologia di produzione dei vini e soprattutto nella commercializzazione degli stessi e

assume un giovane enologo, Guerrino Saviotti, al quale sarà successivamente affidata la direzione. Vengono decise le linee di quello che dovrà diventare la nuova azienda: nasce così Torrevilla, all'inizio come marchio aziendale e successivamente come vera e propria ragione sociale. Nel 1984 viene dato avvio al primo ampliamento e ristrutturazione degli stabilimenti di Torrazza Coste e Codevilla e nel 1986 viene installato un modernissimo impianto di imbottigliamento, il primo in Lombardia, avente come caratteristica l'eliminazione della pastorizzazione dei vini contro la formazione del deposito sostituendola con la microfiltrazione dei vini stessi ed il loro imbottigliamento a freddo. Dal 1999 la gestione del-

*Le prime Cantine Sociali sorsero all'inizio del '900, come quella di Torrazza Coste, nata in località Cadè nel maggio del 1907.*

*La sede era un palazzo in stile liberty e la cantina conteneva 7.790 ettolitri*

l'accoglimento delle uve conferite dai soci viene completamente computerizzata. Di pari passo allo sviluppo tecnologico viene portata avanti con successo la ricerca di nuovi vini e spumanti ed il loro costante miglioramento qualitativo, in quanto le esigenze dei consumatori sono continuamente in evoluzione. Viene dato largo spazio allo studio dell'immagine e del marketing con considerevoli investimenti, cosa non comune per le cantine sociali.

Oggi Torrevilla è una realtà affermata nel panorama vinicolo italiano ed internazionale che conta 326 soci viticoltori sul vigneto Torrevilla, costituito da 650 ettari di superficie nella zona dell'Oltrepò Pavese Occidentale nella parte della Regione Lombardia a confine con il Piemonte. I Comuni interessati sono: Codevilla, Torrazza Coste, Montebello della Battaglia, Mornico Losana, Borgo Priolo, Retorbido, Montesegale, Rocca Susella, Godiasco. I soci portano a pigiatura 57.000 quintali di uve e producono 2,5 milioni di bottiglie all'anno. Torrevilla deve la longevità del suo successo alla scelta di privilegiare la qualità prima della quantità, lasciando ad altri produttori della zona il primato quantitativo nella produzione. Importanti riconoscimenti testimoniano la qualità della produzione di Torrevilla. Tra questi merita una menzione quello dell'Associazione Sommelier "30 Talenti D'oro" ricevuto nel 2004 nella sezione Vigneti Cadè, nella quale la cantina ha ottenuto il massimo punteggio con il Pinot Nero vinificato in Rosso e il Premio Unioncamere 2006 che ha riconosciuto Torrevilla come "impresa longeva e di successo". Oltre al Pinot Nero, tra i fiori all'occhiello della Cooperativa spiccano il Riesling, il Moscato, il Bonarda, il Barbera, il Pinot, il Cortese, oltre ai vitigni locali. L'attività di vendita viene esercitata presso le due sedi operative di Torrevilla, ubicate a Codevilla e Torrazza Coste distanti l'una dall'altra due chilometri. Qui sono allestite le Botteghe del vino aperte al pubblico dal lunedì alla domenica, in cui si trova l'intera



gamma di vini e spumanti in bottiglia. Oltre ai vini le Botteghe offrono anche Sfizi & Golosità, la linea di prodotti gastronomici locali che Torrevilla seleziona e garantisce e con cui confeziona anche cesti regalo (oli e aceti, riso e condimenti, salumeria, gourmet, dolci). Un prodotto particolare che riveste sempre una grande importanza nell'economia enologica locale è il vino spillato direttamente dalla botte per l'imbottigliamento familiare.

La scelta di una produzione di qualità è ulteriormente testimoniata dal fatto che, per valorizzare la produzione vinicola dell'Oltrepò, proprio Torrevilla, ha dato vita nel 1999 al "Progetto uve di qualità", fortemente voluto dal Direttore Guerrino Saviotti, in collaborazione con l'Istituto di Viticoltura dell'Università Statale di Milano. Scopo di tale progetto è l'individuazione dei migliori appezzamenti vitati del proprio comparto sociale, secondo principi scientifici basati sullo studio del terreno, dell'altitudine e dell'esposizione al fine di ottenere la base di partenza per avere vini di grande pregio. A favorire la nascita del progetto è stata la lunga esperienza e competenza degli esperti di Torrevilla dei vigneti dell'Oltrepò, tradizionalmente impiantati soltanto sulle colline meglio esposte e soleggiate per assicu-

rare la produzione di uve dalle quali si sarebbero potuti ricavare soltanto grandi vini. Viene quindi istituito il centro di assistenza Torrevilla ai viticoltori, dove un tecnico enologo, sotto l'egida dell'Università, svolge attività di consulenza "in campo" indirizzando i viticoltori verso una produzione di alta qualità. Nel giugno 2001 sono stati presentati i primi vini ottenuti dalla selezione delle uve prodotte dalla zonazione del territorio. E' stata quindi creata una nuova immagine ed istituita una nuova linea denominata Vigneti Cadè, ottenuta da vitigni eccellenti: Chardonnay, Cortese, Pinot Nero, Cabernet Sauvignon, Barbera e Croatina. Questa produzione, caratterizzata da vini strutturati e armoniosi, ha consolidato il marchio Torrevilla a livello nazionale e internazionale (come attestato dai vari riconoscimenti ottenuti) e confermato la qualità vitivinicola dell'Oltrepò Pavese.

Il centesimo compleanno si avvicina, ma c'è ancora tanta voglia di stupire.

***Torrevilla è una realtà affermata  
nel settore vitivinicolo.  
Conta 326 soci viticoltori  
distribuiti su un territorio  
di 650 ettari di superficie  
nella zona dell'Oltrepò Pavese***

# Il progetto Equal Fabbrica ricerca Imprese Sensibili

di Riccardo Aduasio

È prevista per il mese di settembre la costituzione formale del "Club delle Imprese Sensibili", promosso nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal Fabbrica che coinvolge 15 partner della provincia di Pavia e vede come capofila la cooperativa sociale Casa del Giovane.

Il Club intende riunire imprese sensibili rispetto al tema della responsabilità sociale e disposte a condividere un codice di comportamento improntato ai principi della non discriminazione e del rispetto delle parità di genere e di trattamento, in grado cioè di armonizzare sensibilità sociale e irrinunciabili esigenze di produttività.

Nell'ambito del progetto, un'équipe di lavoro - composta da rappresentanti di CNA, Confartigianato Imprese Lomellina, Paviaform, Confcooperative e Legacoop - ha elaborato processi e strumenti su cui si fonderanno le attività del Club, che si costituirà in forma di Associazione privata con una propria autonomia giuridica e organizzativa. In particolare, il gruppo ha lavorato sull'elaborazione di un "Codice Etico", che racchiude i principi guida dell'Associazione, cercando di dare anche una prima impronta ai comportamenti che dovranno essere condivisi dagli associati.

Le imprese aderenti al Club potranno contare sul rilascio di un «marchio di qualità sociale», che sia sia una certificazione, ma allo stesso tempo il segno di prassi effettive, non racchiuse in procedure omologanti, ma aperte alla quotidianità del territorio. Un marchio che vuole segnalare l'impegno vivo e concreto delle imprese della provincia, nel



tentativo di innescare un circolo virtuoso di contatti, di relazioni commerciali, nonché di attenzione verso i soggetti più deboli delle nostre comunità.

Infine, è bene ricordare che questa esperienza presenta un carattere particolarmente innovativo, che consiste nel coinvolgimento di imprese di diversa natura giuridica, storia e oggetto sociale; un Club, insomma, che richiama al dialogo e alla collaborazione fra diversi attori economici, sociali e istituzionali, in grado di interagire al meglio creando nuove opportunità di sviluppo.

## Gli sportelli informativi

CNA Pavia • Viale Montegrappa 15, Pavia - Tel. 0382 433123

Paviaform • C.so Strada Nuova 47/D, Pavia - Tel. 0382 393235-271

Confartigianato Lomellina • Via G. Ottone 7, Vigevano - Tel. 0381 907711

Confcooperative di Pavia • Via Mascheroni 68, Pavia - Tel. 0382 26925-28850

Legacoop Pavia • Via Montegrappa 15, Pavia - Tel. 0382 470294.

## Il Servizio CO.MI.DI: il collocamento funziona

Attivo da novembre 2005 in via sperimentale, il CO.MI.DI. rappresenta il cuore del progetto Fabbrica: obiettivo del servizio è quello di facilitare l'accesso e la permanenza nel mondo del lavoro di categorie non tutelate da disposizioni legislative ma a forte rischio di esclusione socio-professionale, attraverso attività di accoglienza, orientamento e accompagnamento verso e sul lavoro.

Con sede a Pavia, il CO.MI.DI. può contare su due antenne - a Voghera e Vigevano - ospitate presso i Centri per l'Impiego, su un team di operatori esperti e su una fitta rete di relazioni con i servizi che sul territorio si occupano della presa in carico di soggetti svantaggiati.

A poco meno di un anno dall'avvio, sono circa 180 le persone che hanno avuto accesso al servizio, delle quali 91 hanno ottenuto la "Certificazione dello stato di bisogno" da parte del Centro per l'Impiego della Provincia di Pavia, requisito indispensabile per beneficiare dei percorsi sperimentali. I

numeri parlano da soli: 19 le borse lavoro avviate, 8 le aziende disponibili a partecipare alla sperimentazione, 3 le persone assunte. La soddisfazione per questi dati è molta, soprattutto perché sono il risultato di una stretta collaborazione tra enti pubblici, privati e del privato sociale che uniscono le proprie energie per raggiungere obiettivi comuni, condividendo risorse e professionalità. L'esperienza ha dimostrato che il futuro è nella rete: per intervenire con efficacia sui "sistemi deboli" è indispensabile pensare – e fare – insieme, ovvero progettare e programmare interventi comuni, dove le esperienze e le competenze di ognuno possano diventare patrimonio per tutti.

Ma cosa offre il CO.MI.DI. all'impresa? Sono molti i vantaggi per chi sceglie di rivolgersi al servizio per trovare lavoratori: un'analisi puntuale delle esigenze aziendali, un "matching" adeguato tra domanda e offerta, un tutor qualificato per seguire il processo di inserimento lavorativo, oltre all'utilizzo di strumenti economici quali una borsa

lavoro per l'utente e un incentivo per l'impresa.

Naturalmente, il sogno, o meglio l'auspicio è di veder crescere sul territorio la sensibilità delle aziende e l'interesse degli Enti locali, perché la sperimentazione possa mettere solide radici per garantire il funzionamento del servizio anche al termine del sostegno economico fornito dall'Unione Europea e dalla Regione Lombardia.

#### CO.MI.DI

Pavia: Via Riviera 21. Tel. 0382 3814501

Voghera (presso CPI): L.go Toscanini 3. Tel. 0383 41529

Vigevano (presso CPI): Via Boldrini 1. Tel. 0381 70290.

#### I manager over '40 nuova risorsa per il sociale

Nell'ambito di Fabrica, dieci cooperative sociali di tipo B del territorio sono destinatarie di interventi volti a migliorare la loro capacità di stare sul mercato: le attività di sostegno a favore delle cooperative sono svolte da un gruppo di quattro manager di oltre 40 anni espulsi precocemente dal mercato dal lavoro. Il modello di intervento si basa sull'opportunità di trasferire le loro competenze gestionali, maturate in anni di esperienza nel settore profit, al mondo della cooperazione sociale, cui spesso manca la capacità di elaborare strumenti di gestione e controllo adeguati alle richieste del mercato. I manager, riuniti nell'Over team, si sono impegnati nell'elaborazione di specifici piani di sviluppo aziendale, funzionali a favorire il raggiungimento da

parte delle cooperative di maggiore competitività e di livelli qualitativi più elevati nell'offerta di prodotti e servizi. Obiettivo ultimo dell'azione è l'aumento della capacità, da parte del sistema, di assumere persone svantaggiate; il lavoro di affiancamento operativo dovrà quindi tenere conto anche delle politiche attive del lavoro, un compito che, da un lato, è facilitato dall'efficace lavoro di rete che si è consolidato nel corso della precedente iniziativa comunitaria Equal, dall'altro richiederà particolare attenzione alle dinamiche sociali ed economiche della provincia.

Completata la fase di impostazione del modello di intervento, a giugno ha preso avvio il vero e proprio affiancamento operativo. L'auspicio è che questo lavoro, che durerà fino a febbraio 2007, possa portare un rafforzamento del ruolo della cooperazione di tipo B nel tessuto sociale ed economico locale: la sperimentazione, infatti, dovrà essere tradotta in un modello replicabile ed estensibile ad altre realtà della cooperazione locale.

# Abbiamo un progetto per la tua impresa...

Se cerchi lavoratori, noi ti offriamo:

- i primi mesi di inserimento a costo zero
- un tutor qualificato per seguire il processo di inserimento al lavoro
- un incentivo economico per l'attività di supporto di un tutor aziendale

CO.MI.DI.  
Servizio sperimentale di inserimento lavorativo  
Iniziativa Comunitaria Equal Fabrica  
IT-G2-LOM-035

CO.MI.DI • Pavia: Via Riviera 21 - 0382.3814501 • Voghera (CPI): L.go Toscanini 3 - 0383.41529 • Vigevano (CPI): Via Boldrini 1 - 0381.70290



di Antonio Moro

# Una strategia europea per l'energia SOSTENIBILE

## Verso una nuova era nell'energia

Vi è un urgente bisogno di investimenti nell'energia. Soltanto in Europa, che con i suoi 450 milioni di consumatori è il secondo mercato energetico del mondo, per soddisfare la domanda di energia prevista e sostituire le infrastrutture che mostrano segni di invecchiamento, nei prossimi venti anni saranno necessari investimenti per circa mille miliardi di euro. Questo è il nuovo scenario energetico uscito dai vertici europei di ottobre e dicembre del 2005 dei capi di Stato e di Governo, che hanno evidenziato con forza alla Commissione europea come una strategia basata esclusivamente su 25 politiche energetiche nazionali non è più sufficiente. Una serie di prime risposte da parte della Commissione è stata offerta attraverso i contenuti del Libro Verde, un documento pubblicato nel marzo 2006, che ha l'obiettivo di proporre suggerimenti e

opzioni che in futuro potrebbero costituire la base comune di una politica energetica europea davvero integrata. Con le soluzioni proposte nel Libro Verde si raggiungerebbero un risparmio pari a sessanta miliardi di euro nei costi per l'energia, creando fino a un milione di nuovi posti di lavoro nei settori connessi con l'approvvigionamento energetico. Il Libro Verde della Commissione partendo dal dato che un'energia sostenibile, competitiva e sicura non può essere raggiunta senza mercati aperti, basati cioè sulla concorrenza tra imprese anziché tra operatori dominanti nel mer-

cato nazionale, conferma come i mercati dell'energia liberi, e non vessati dal protezionismo, contribuiranno a rafforzare l'Europa, consentendole di far fronte ai suoi problemi energetici. Un autentico mercato unico europeo dell'energia elettrica e del gas infatti porterebbe prezzi inferiori, migliorerebbe la sicurezza di approvvigionamento e accrescerebbe la competitività delle imprese sui mercati. Purtroppo invece come ancora conferma il Libro Verde, l'Europa non ha ancora istituito mercati energetici interni perfettamente competitivi, conseguentemente soltanto quando tali mercati esisteranno, i cittadini e le imprese europei potranno fruire di tutti i vantaggi della sicurezza di approvvigionamento e dell'abbassamento dei prezzi. Per raggiungere questi due obiettivi strategici, oltre a sviluppare le interconnessioni politiche necessarie per attuare un effettivo quadro legislativo, normativo e regolamentare su scala europea, occorrerà perseguire con decisione il rispetto delle norme già vigenti in materia di concorrenza che dovranno essere applicate in modo ancora più rigoroso. Inoltre, se l'Europa vorrà davvero vincere le molteplici sfide che è chiamata ad affrontare per il consolidamento del suo settore energetico, si dovranno effettuare anche congrui investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione.

### Le scelte energetiche alternative

Fin dal 1990 l'UE è impegnata in un progetto ambizioso che l'ha portata a diventare leader mondiale nel settore dell'energia rinnovabile.

Oggi difatti l'UE dispone di una capacità di produzione di energia eolica equivalente a cinquanta centrali

termoelettriche alimentate a carbone, con costi che risultano dimezzati negli ultimi quindici anni. Risulta poi confermato come oramai il mercato europeo dell'energia rinnovabile registra un giro d'affari di 15 miliardi di euro, occupando circa 300 mila persone; nonostante questi sforzi negli ultimi due anni i prezzi del gas e del petrolio sono in pratica raddoppiati nell'UE e i prezzi dell'elettricità hanno seguito lo stesso andamento. Uno strumento imprescindibile che potrebbe favorire il miglioramento dell'efficienza energetica e l'innovazione tecnologica finalizzata a contrastare la dipendenza e l'incremento dei prezzi è costituito dalla politica di coesione dell'UE. L'Europa infatti sarà sempre più chiamata, anche attra-

verso l'utilizzo delle sue contribuzioni finanziarie dirette, a promuovere tra i fattori a sostegno dell'efficienza energetica, lo sviluppo delle fonti energetiche alternative e rinnovabili, favorendo gli investimenti nelle reti e nelle infrastrutture, un settore in cui recentemente è stata evidenziata una preoccupante contrazione di capitali messi in gioco. Nel 2001, l'UE ha stabilito che la quota dell'energia elettrica generata da fonti energetiche rinnovabili dovrà raggiungere il ventuno per cento dell'intero consumo europeo entro il 2010. Tuttavia mentre in alcuni paesi si stanno registrando rapidi aumenti dell'uso di energia rinnovabile, grazie a meccanismi nazionali di sostegno a tali politiche, in altri Stati le performance di miglioramento sono piuttosto scarse; nonostante l'energia rinnovabile rappresenti già la terza fonte di produzione energetica a livello mondiale (dopo il carbone e il gas) e presenti un notevole potenziale per crescere ulteriormente, con tutti i vantaggi che ne conseguirebbero per l'ambiente e per l'economia.

### Verso una politica energetica comune: un piano strategico europeo per le tecnologie energetiche

La ricerca connessa al settore energetico ha contribuito in modo decisivo all'efficienza, nonché alla sua diversificazione con il ricorso alle fonti rinnovabili. In questa direzione l'UE dimostra ancora oggi di aver bisogno di un Piano strategico più complessivo, che sia veramente capace di accelerare lo sviluppo delle promettenti tecnologie e al contempo di contribuire a creare le condizioni per immetterle in modo effettivo sul mercato europeo e mondiale. Anche la ricerca in settori ad elevato consumo energetico -

*La UE ha pubblicato un Libro Verde che possa fondare una politica comune, alla ricerca dell'equilibrio fra sviluppo, sicurezza dell'approvvigionamento e competitività sui mercati interni.*

*L'obiettivo è un mix di fonti alternative*

come l'edilizia, i trasporti, l'agricoltura, le industrie agro-alimentari e dei materiali - dovrebbe essere oggetto di una maggiore attenzione da parte dei Governi nazionali. E' evidente che le sfide che l'Europa deve affrontare in questo settore, richiedono prima di tutto una politica estera comune, che consenta di poter svolgere con maggiore efficacia un ruolo internazionale di primo piano, affrontando con una forte incisività politica i problemi con i diversi partner mondiali nel settore dell'energia. Per iniziare questo percorso è essenziale poter disporre di una politica comune, in questo senso il primo passo consisterà nel concordare a livello comunitario gli obiettivi di una politica energetica continentale che coordini anche le azioni necessarie su base nazionale per poterla realizzare. L'efficacia e la coerenza della politica energetica comune dell'UE dipenderanno in primo luogo dai progressi compiuti dalle politiche nazionali; in particolare dalla creazione del mercato interno dell'energia. Una scelta politica in questa direzione è necessaria e urgente sia per l'UE, nel suo insieme, che per ogni Stato membro e risulterà particolarmente appropriata per il delicato settore del gas. Oggi infatti circa la metà del gas consumato dall'UE proviene da soli tre paesi (Russia, Norvegia e Algeria) e qualora gli attuali modelli di consumo venissero confermati, nei prossimi venticinque anni le importazioni di gas potrebbero aumentare fino a rappresentare l'80% percento del fabbisogno.

La definizione di una politica energetica comunitaria quindi dovrà necessariamente fissare una serie di priorità che andranno definite con chiarezza, e andranno indirizzate soprattutto verso l'adeguamento e la costruzione delle nuove infrastrutture necessarie a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nell'UE. Pertanto si dovranno progettare nuovi gasdotti, oleodotti e terminal per il gas naturale liquefatto, così come dovrà essere rivista l'applicazione di disposizioni per il transito e l'accesso da parte di paesi terzi alle infrastrutture esistenti. Inoltre, occorrerà riconoscere le

misure concrete di natura politica, finanziaria e normativa necessarie per favorire attivamente l'esecuzione dei progetti da parte delle aziende di stato, impegnate a garantire un miglioramento delle condizioni di approvvigionamento e vendita dell'energia al consumatore finale.

### I partenariati nel settore energetico

Da sempre esiste un rapporto di interdipendenza fra l'UE e i suoi partner nell'energia, che ha trovato espressione in una serie di dialoghi specifici in questa materia. Le questioni energetiche costituiscono un tema di crescente importanza nei confronti politici fra l'UE e gli altri grandi consumatori di energia (fra cui gli USA, la Cina e l'India), anche nel contesto di forum multilaterali come il G8. Queste interconnessioni dovranno tendere a rafforzarsi e inserirsi in una visione comune più ampia, offerta anche dal riesame delle relazioni internazionali che la UE intenderà promuovere. In questo scenario l'Europa dispone già di un modello consolidato di relazioni con i principali fornitori internazionali di energia, fra cui l'OPEC e il Consiglio di cooperazione del Golfo, tuttavia sarà particolarmente opportuno adottare una nuova iniziativa comune nei confronti della Russia, cioè del principale fornitore di energia europeo. L'UE, in quanto cliente energetico di riferimento per la Russia, è un partner essenziale verso cui lo sviluppo di una politica estera comune in questo settore dovrà segnare un vero punto di svolta. Una nuova politica bilaterale Russia-UE garantirebbe inoltre sia maggiore sicurezza che la necessaria coesione politica per entrambe le parti, aprendo così la strada per gli investimenti a lungo termine necessari per creare le nuove infrastrutture primarie di cui l'UE deve inderogabilmente dotarsi.

### Le nuove strategie continentali

I dialoghi politici, le relazioni commerciali e gli strumenti di finanziamento comunitari esistenti potranno essere sviluppati ulteriormente, accrescendo la possibilità di nuovi accordi o altre iniziative con i principali partner mondiali. Le recenti esperienze che hanno riguardato l'approvvigionamento di petrolio e gas hanno mostrato chiaramente che la Comunità europea deve essere in grado di reagire alle crisi energetiche con rapidità e in

modo pienamente coordinato. Attualmente l'UE non dispone di strumenti formali per garantirsi l'approvvigionamento dalle fonti energetiche esterne; tuttavia una soluzione potrebbe essere quella di individuare un nuovo strumento formale, più specializzato, per far fronte a tali emergenze. L'UE potrebbe intensificare notevolmente la cooperazione bilaterale e multilaterale con i paesi esportatori, con l'obiettivo di incoraggiare a livello globale l'uso razionale dell'energia, riducendo l'inquinamento e favorendo la cooperazione industriale e tecnologica. Anche lo stesso Libro Verde della Commissione illustra le nuove realtà nel campo energetico con le quali l'Europa si dovrà confrontare, cercando di delineare gli argomenti di dibattito e suggerendo le possibili azioni da intraprendere a livello comunitario. La futura politica energetica dell'Europa, così come prevede anche la Commissione nel Libro Verde, dovrà quindi perseguire tre obiettivi principali:

- promuovere uno sviluppo sostenibile, cioè sviluppare fonti rinnovabili di energia competitive e altre fonti energetiche e vettori a basse emissioni, in particolare combustibili alternativi per il trasporto;
  - accrescere la competitività delle imprese, assicurando che la liberalizzazione del mercato dell'energia offra vantaggi alle aziende e all'intera economia, favorendo allo stesso tempo gli investimenti nella produzione di energia pulita e nell'efficienza energetica;
  - garantire la sicurezza dell'approvvigionamento, affrontando la crescente dipendenza dalle importazioni con un approccio integrato, utilizzando inoltre maggiormente l'energia locale e rinnovabile.
- Nel breve periodo è auspicabile che all'interno della Comunità Europea venga promosso un dibattito politico sulle diverse fonti energetiche, che si svolga effettivamente a livello comunitario, affinché si possa essere certi che il mix energetico scelto dall'UE permetta il raggiungimento degli obiettivi di sicurezza, approvvigionamento e competitività che le imprese e i cittadini europei chiedono alle istituzioni comunitarie.

